

L'articolo che segue è tratto da «Governareper», una iniziativa editoriale di area ulivista nata per sostenere il progetto politico di **Romano Prodi** attraverso l'elaborazione culturale e programmatica.

Ricerca e innovazione

Il rafforzamento della capacità dei paesi dell'Unione di produrre ricerca e innovazione è stato posto come un elemento centrale dal Consiglio europeo di Lisbona. Dopo quattro anni, tuttavia, la strada appare ancora molto impervia, soprattutto per alcuni paesi, tra i quali, purtroppo, l'Italia.

Cominciamo dall'Europa nel suo insieme. In termini aggregati dopo l'allargamento spendiamo in R&S un terzo in meno degli Usa, impieghiamo circa 200.000 ricercatori in meno e occupiamo nell'ambito della ricerca pubblica, quasi completamente identificabile con i diversi sistemi universitari, il 50% dei ricercatori contro il 20% degli Stati Uniti. La quota mondiale di export nei settori ad alta tecnologia, esclusa ogni esportazione tra i 25 paesi, è pari al 20%, contro il 24% degli Stati Uniti. Se si includono anche le transazioni interne il gap rimane pressoché costante, con una quota europea pari al 37,5% contro il 40,8 degli Usa.

Questi dati possono essere arricchiti entrando nella *scatola nera* europea, caratterizzata da grande varietà di sforzi e risultati. A questo proposito è utile analizzare quanto riportato nella Figura 1, rispetto alle tendenze in atto nei 25 paesi. Il grafico riporta l'indice aggregato di performance innovativa dei diversi paesi, calcolato dall'European Innovation Scoreboard (Eis) a partire dal 2001 come modalità strutturata di comparazione degli stati membri per guidare l'attuazione della strategia di Lisbona.

Le linee tratteggiate rappresentano la media dell'Europa a 25 e dall'incrocio tra una valutazione della posizione nel 2004 riportata sull'asse verticale e del cambiamento relativo rispetto alle precedenti rilevazioni, riportata nell'asse orizzontale, è possibile individuare situazioni molto differenziate. Emergono un gruppo ristretto di paesi che risulta particolarmente competitivo sul fronte dell'innovazione e che continua a credere in questo impegno, tra i quali Germania, Danimarca, Belgio e in misura minore Svezia, Finlandia e UK. Vi è poi un gruppo consistente di paesi fortemente caratterizzato dai dieci nuovi entranti che parte da posizioni più svantaggiate, ma mostra un impegno a migliorare la situazione esistente. Più preoccupante appare, invece, la situazione di **altri paesi** che, come minimo, **mostrano un arretramento rispetto al passato, pur rimanendo al di sopra della media europea rispetto al 2004**, o peggio ancora per un ulteriore gruppo di paesi, tra cui si colloca **l'Italia**, che non riescono a raggiungere nemmeno questo risultato.

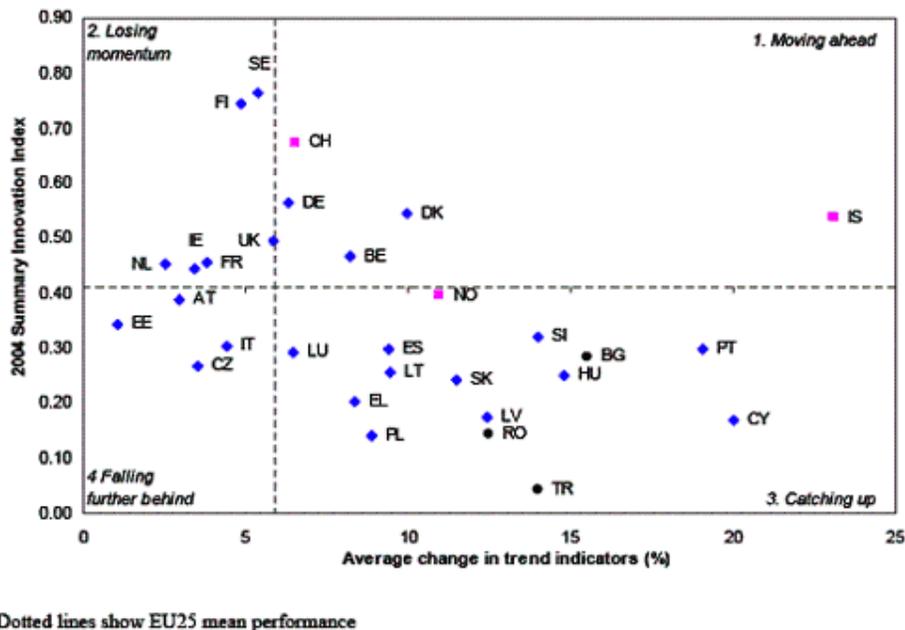


Figura 1: Posizionamento e tendenza della capacità innovative secondo l'European Innovation Scoreboard

Nella giungla delle classifiche e degli indicatori, tuttavia, l'obiezione che viene spesso mossa a questo livello di aggregazioni è che se non si considerano nel dettaglio i singoli parametri utilizzati non si riesce a capire bene cosa stia succedendo.

Proviamo quindi a fare questo esercizio considerando nel dettaglio la posizione dell'Italia nell'indagine dell'Eis rispetto ai diversi indicatori utilizzati attraverso la Figura 2. Purtroppo, l'unico dato positivo che è possibile rilevare riguarda l'andamento degli addetti nei settori a media o elevata tecnologia, anche se concentrandosi solo sui settori ad alta tecnologia i risultati sarebbero differenti. Migliora la posizione relativa rispetto agli addetti impiegati in servizi a base tecnologica, pur rimanendo ancora sotto della media europea, mentre il paese rimane a grande distanza dai propri partner su molti altri aspetti fondamentali. La spesa nell'istruzione avanzata è pari al 50% della media europea ed appare in crescita, mentre gli investimenti nella formazione degli occupati mostrano trend decrescenti. Sembra aumentare la spesa pubblica in R&S, che pure rimane del 20% inferiore alla media europea, mentre **decisamente insufficiente risulta lo sforzo del settore privato**, sia sul fronte della R&S, dove spendiamo circa il 60% in meno della media europea, sia sul fronte del contributo dei settori high-tech in termini di valore aggiunto, inferiore del 20% alla media europea ed in calo. Per queste sfide, tuttavia, il settore privato **non sembra essere in grado di attingere a risorse umane qualificate**, visto che i laureati in discipline scientifiche e tecnologiche sono il 45% di meno della media europea. Un'ultima annotazione meritano i dati sulle spese in Ict, che pure hanno rappresentato un'area prioritaria di attenzione da parte del Governo in questa legislatura, dove si nota ancora un deficit del 20% rispetto alla media europea ed una sostanziale stabilità rispetto ai trend di crescita europei.

Non consola considerare che questi dati utilizzano come riferimento l'Europa dopo l'allargamento, le cui medie, dunque, dovrebbero riflettere l'ingresso di paesi sicuramente in parte più piccoli e con meno articolazioni territoriali rispetto al nostro, ma per i quali potrebbe esserci un'aspettativa di arretratezza sul fronte dell'innovazione. Se ciò fosse vero, i valori medi nelle statistiche aggregate si dovrebbero abbassare, riducendo così il gap dei paesi più distanti. Non solo ciò non accade, ma, dalla Figura 1 è possibile rilevare come proprio questi paesi mostrino i maggiori sforzi di miglioramento delle proprie capacità innovative.

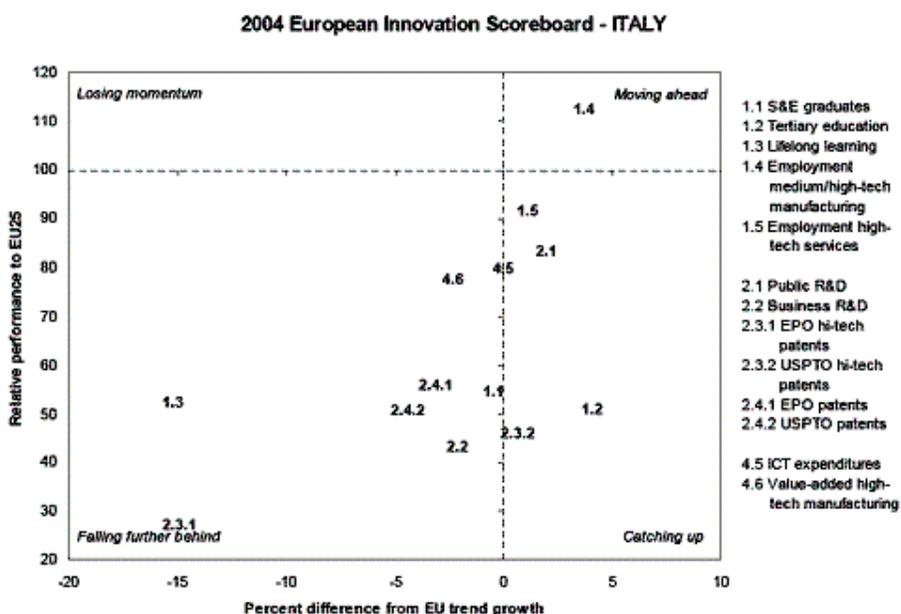


Figura 2: Posizionamento e tendenza della capacità innovative dell'Italia secondo l'European Innovation Scoreboard

Un'ulteriore scomposizione di questi dati con particolare riferimento al settore privato è possibile utilizzando i dati del Community Innovation Survey, che, giunto alla sua terza edizione, raccoglie i dati nei singoli paesi su



più di 60.000 imprese e mostra come in Italia le imprese impegnate in qualunque tipo di innovazione, incrementale o radicale, di prodotto o di processo giocano un ruolo meno rilevante nell'economia rispetto alla media europea. In Italia sono coinvolte in qualche tipo di innovazione il 36% delle imprese, contro il 44% della media europea. Queste imprese impiegano il 37% della popolazione contro il 72% della media europea e sono responsabili per il 64% del fatturato complessivo, contro il 75% della media europea. Il 41% di queste imprese sviluppa progetti innovativi grazie ad un finanziamento pubblico, contro il 29% della media europea. Il 13% ha fatto domanda per almeno un brevetto, contro il 17% della media europea.

Incrociando questi dati e considerando che sono stati rilevati 4 anni fa, focalizzando l'attenzione sui dati relativi a fatturato e occupazione, tutti gli indicatori più recenti che mostrano segnali di crisi strutturale oramai riconosciuta da tutte le parti sociali risultano meno sorprendenti.

Purtroppo, infatti, oltre ad essere vero sulla carta, è anche **vero nei fatti che la competizione mondiale è fortemente influenzata dalle risorse dedicate all'innovazione tecnologica**. In queste condizioni, una struttura produttiva nella quale la maggior parte degli occupati ed una quota non marginale del proprio fatturato dipende da ambiti nei quali non vi è alcun impegno in proposito non sembra avere concrete possibilità. Su questi temi, dunque, generiche dichiarazioni di fiducia nel futuro senza un intervento strutturale che affronti seriamente e con adeguate risorse il problema rischiano di sottovalutare la gravità della situazione, chiudendo anche l'ultimo spiraglio rimasto per un recupero di competitività basata sull'innovazione.

Maurizio Sombrero

ABSTRACT

Research and Innovation (Maurizio Sombrero)

The European Council of Lisbon considers the UE Countries' improvement in being qualified to give raise to Research and Innovation as a chief factor in order to create economic competitiveness. Nevertheless, after four years, situation at European level is still quite difficult, especially for Italy. The article contemplates a survey from EIS (European Innovation Scoreboard): all the information collected show a small group of European Countries that are remarkably competitive, with regard to Innovation (among them Germany, Denmark, Finland, Sweden and United Kingdom). As regards Italy, the most important thing to be worried about concerns private Companies and their investment in Research and Development: the result is that this investment is below European average of about 60%, while the investment in high technology is below of 20%.

Furthermore, in order to face these challenges, Italian private Companies are not able to get skilled human resources, since people graduated in scientific and economic doctrines are considerably below (45%) European average.